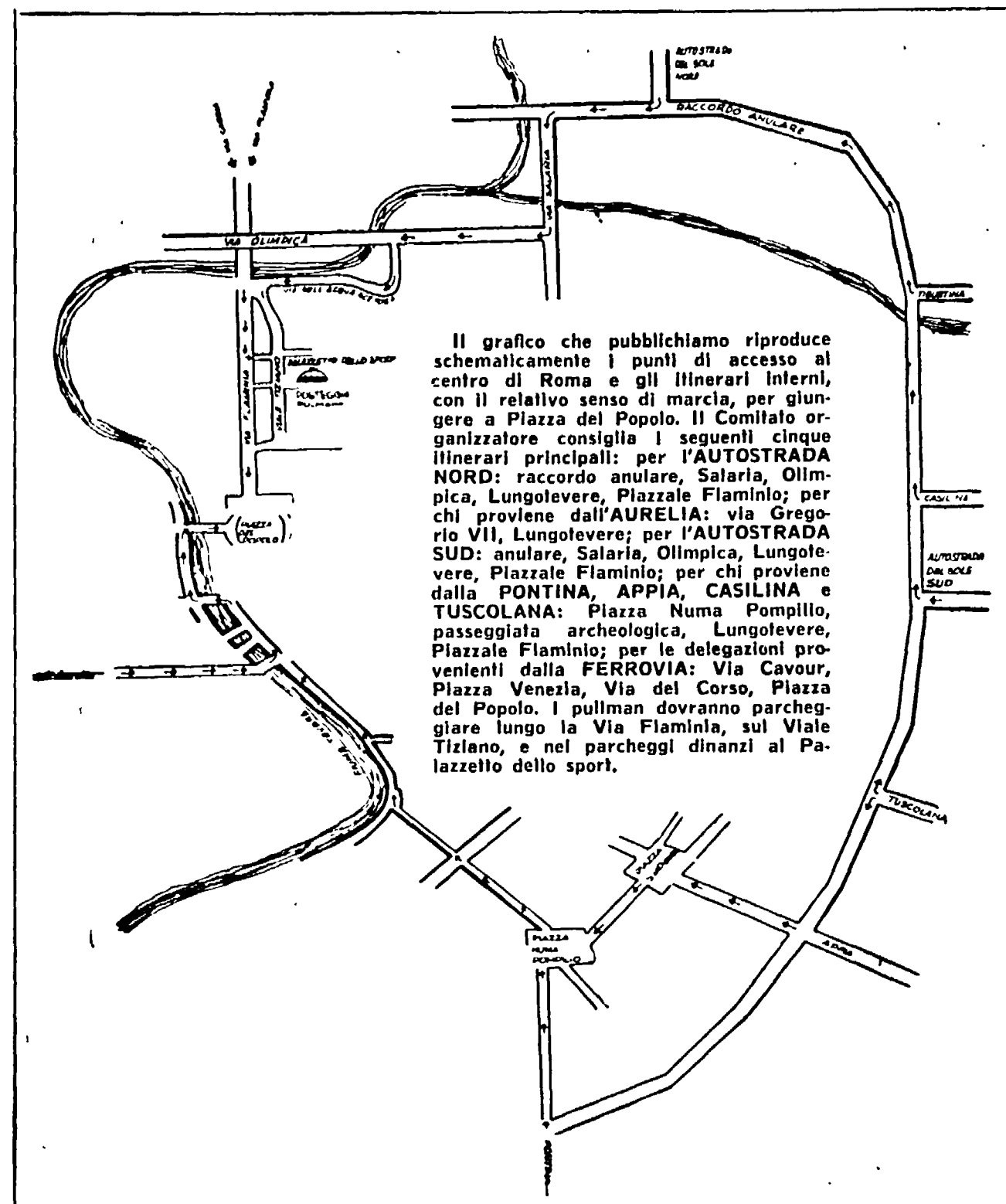


Comizi e fiaccolate per salutare le carovane in partenza per Roma



Il grafico che pubblichiamo riproduce schematicamente i punti di accesso al centro di Roma e gli itinerari interni, con il relativo senso di marcia, per giungere a Piazza del Popolo. Il Comitato organizzatore consiglia i seguenti cinque itinerari principali: per l'AUTOSTRADA: raccordo anulare, Salaria, Olimpica, Lungotevere, Piazzale Flaminio; per chi proviene dall'AURELIA: via Gregorio VII, Lungotevere; per l'AUTOSTRADA SUD: anulare, Salaria, Olimpica, Lungotevere, Piazzale Flaminio; per chi proviene dalla PONTINA, APPIA, CASILINA e TUSCOLANA: Piazza Numa Pompilio, passeggiata archeologica, Lungotevere, Piazzale Flaminio; per le delegazioni provenienti dalla FERROVIA: Via Cavour, Piazza Venezia, Via del Corso, Piazza del Popolo. I pullman dovranno parcheggiare lungo la Via Flaminia, sul Viale Tiziano, e i cortei sfilare dinanzi al Palazzo dello sport.

Oggi, in numerose località, hanno luogo manifestazioni unitarie per il Vietnam, per salutare le delegazioni in partenza per il raduno di Piazza del Popolo. Le maggiori si avranno a Torino con il grande comizio di Piazza Castello, dopo il quale un'autocolonna di dieci pullman prenderà la via di Roma, e a Milano con il comizio unitario nel corso del quale parleranno, fra gli altri, Riccardo Lombardi e il compagno Bonaccini.

Ed ecco altre informazioni sintetiche sull'attività nelle province.

AREZZO: già fissati sei pullman e 60 automobili.

REGGIO EMILIA: organizzata un'autocolonna per duemila cittadini.

MASSA CARRARA: il Comitato organizzatore ha dovuto impegnare altri automezzi oltre quelli previsti.

PIOMBINO: quattro pullman con circa trecento manifestanti.

AVEZZANO: costituito un Comitato unitario per il Vietnam; è stata organizzata una nutrita carovana di macchine.

VICENZA: oggi manifestazione indetta dalle organizzazioni giovanili del PCI, PSI, PSUP, PRI e dal circolo «Nuove ricerche»; domani carovana della pace a Bassano, Schio e Valdagno.

BARLETTA: un manifesto appello di solidarietà con la manifestazione di Roma è stato lanciato dalla CdL, UIL, Federbraccianti, sezioni comuniste, PSUP, PSI, PSDI, UCI, Chiesa evangelista e circolo Gorki.

LECCE: i giovani comunisti e socialisti e il Comitato per il Vietnam hanno indetto una manifestazione a Campi Salentini con corteo, fiaccolata e comizio.

CARBONIA: indetta per domani una marcia della pace con delegazioni di tutti i comunisti del Sulcis.

TEMPIO: è stata organizzata la marcia della pace della Gallura. Si concluderà ad Olbia con un comizio.

VERONA: ha luogo domani una manifestazione di zona della Valpolicella, nel corso della quale parleranno esponenti del PCI e del PSUP e delle rispettive federazioni giovanili.

FERRARA: lunedì grande manifestazione notturna, con fiaccolata per le vie del centro e dibattito fra esponenti dei movimenti giovanili.

GENOVA: si è tenuta ieri la marcia notturna a Molassana; a Teglia è stata tenuta una «veglia» mentre dibattiti sono stati tenuti a Pegli e S. Fruttuoso. Domani a Sampierdarena ha luogo il raduno organizzato dalle Camere del lavoro della zona.

SAVONA: una forte manifestazione unitaria ha avuto luogo ieri sera con oratori di tutti i partiti di sinistra e con l'adesione di numerosi amministratori locali ed esponenti della cultura; altre manifestazioni sono previste domani ad Albenga e Finale Ligure.

Altre iniziative per la giornata di domenica sono segnalate da Villa Cidra, Badalucco, Alassio, Cairo Montenotte (dove si svolgerà una carovana automobilistica).

L'odio anticontadino dietro l'assassinio di Carmine Battaglia

Campieri, gabelotti, capo-elettore dc interrogati dai carabinieri - In lutto il movimento contadino e democratico siciliano - In un manifesto le organizzazioni sindacali chiedono un intervento delle autorità



La bara dell'assessore socialista avviata al cimitero lungo una trazzera di Tusa. (Telefoto)

Dal nostro inviato

TUSA (Messina), 25.

L'energica e immediata rivoltella di questa cittadina del Paese per il nuovo crimine anticontadino consumato ieri in Sicilia con la barbara uccisione del compagno Carmine Battaglia, ha portato questa sera ai primi consistenti - eppure ancora parziali - risultati positivi. Al termine delle prime 40 ore di serate indagine, carabinieri e magistratura hanno infatti avuto il matematico risultato di aver individuato i colpevoli - fornito da decine di deposizioni, dalle mezze discussioni, dalle mezzogiornate strappate tra gli indiziati, dal senso stesso delle vicende del movimento contadino della zona negli ultimi mesi della validità della pista indicata e della fondatezza degli elementi forniti, sin da ora, dalle organizzazioni popolari.

Per far luce, cioè, sulla morte di Carmine Battaglia, bisogna ricogliere ai contrasti, sempre più drammatici e violenti, che hanno opposto negli ultimi mesi i dirigenti del movimento cooperativo democratico (e tra questi, appunto, l'assessore comunale socialista, l'organizzatore di tipo mafioso che era stata estromessa da un feudo acquistato dai contadini.

Gli inquirenti battono, ora, quest'unica pista e, forse, stanno già per avere in mano la carta risolutiva delle indagini che devono portare all'identificazione non soltanto degli esecutori materiali del delitto, ma anche degli eventuali mandanti. E che l'inchiesta sembri marciare in alto, è testimoniato dal fatto che, con un crescendo emozionante, dalle tre di stasera al pomeriggio di oggi, siano sfilate davanti agli inquirenti, e sottoposte a lunghi interrogatori, figure sempre più grosse dell'agricoltura locale, uomini, insomma, che da sempre sono i nemici dichiarati del movimento contadino della zona dei Nebrodi, che va da Cefalù (provincia di Palermo) a Sant'Agata di Militello (Messina).

S'è cominciato nella nottata col fermare due campieri mafiosi; poi sono stati fermati e condotti in caserma altri due loro colleghi. Poi, ancora, sono stati invitati a presentarsi immediatamente dal magistrato due pesci grossi, e cioè i più danneggiati dall'ingresso dei contadini nel feudo Foieri: il soprastante delle terre ora di proprietà delle cooperative, Biagio Amata, e il suo diretto superiore, il notissimo, già bello e allevatore, Giuseppe Russo, commendatore e capo elettore dc, e in particolare artefice delle fortune politiche del nipote Natale Di Napoli, attuale presidente dell'Ente zolfi italiani, per tre volte eletto deputato in parlamento regionale (è stato anche assessore) e per una alla Camera.

I due, mentre trasmettano, sono ancora in caserma, sotto interrogatorio da sei ore; non sono considerati, almeno ufficialmente, in stato di fermo, ma «a disposizione» della giustizia. Quando sono arrivati in paese, scrutati dalla folla di contadini che sosta ininterrottamente in piazza, il commendatore Russo ha mostrato una certa disinvoltura, più nervoso, anzi chiaramente preoccupato, era Biagio Amata.

Le due cooperative coltivate di Tusa e di Castel di Luccio, acquistando l'anno scorso dalla baronessa Lipari, con i fondi della piccola proprietà contadina, il feudo Foieri, avevano fermamente chiesto al richissimo Russo e al non meno potente suo soprastante Amata, di levarsi di torno, e subito, con i loro armenti. Tre mesi fa, quando tutto sembrava risolto, Biagio Amata calava col bestime dalle Caronie tornando sulle terre su cui non poteva più far valere altro «diritto» che quello della sopraffazione mafiosa. Alle intimidazioni di sgombero - di cui si fa portavoce, con i dirigenti comunisti delle cooperative, proprio il compagno Battaglia - la mafia risponde pri-

ma con le intimidazioni verbali (l'ultima e personale esperienza l'ha denunciata stasera ai carabinieri il cooperatore Michelangelo Miceli che venne apertamente minacciato di rapresaglia se non avesse lasciato pascolare le mandrie sul suo lotto), e poi con rabbiose scariche di mitra che, ripetutamente, venivano esplose nella notte a scopo di avvertimento.

Alle giustificazioni che, in gennaio, i gabelotti facevano della loro invasione (sui monti c'è la neve, dobbiamo salvare il bestiame dalla morte), i dirigenti delle due cooperative, dopo una lunga consultazione con i soci, rispondono con un'offerta mediatrice che verrà accettata dai gabelotti soltanto dopo una tempestosa discussione. In base all'accordo, verrà concesso di far svernare il bestiame in una parte soltanto di Foieri, ma non oltre il 31 luglio e a condizione che i contadini vengano risarciti dei danni provocati dalle scorriere degli animali. Quando l'accordo sembra essere ormai in via di applicazione, ecco che Biagio Amata oppone un brutale rifiuto all'invito del compagno Battaglia di delimitare con un consistente argine la zona temporaneamente concessa agli allevatori ormai estromessi dal feudo. E' questo scontro diretto tra i due che probabilmente ha segnato il destino del compagno Battaglia. Movente chiaro, dunque; e movente politico.

«Politico?» - dicono increduli gli inquirenti - «No, semplicemente questioni di interesse».

Ma il vice sindaco comunista, compagno Drago, quando gli riferisco dei sottili «di-

stinguo» degli inquirenti, replica secco e lucidissimo: «Lo scontro politico, tra queste montagne, tra questa povera gente, non avviene sul terreno ideologico: non può avvenire su grandi temi; lo scontro politico avviene direttamente sul terreno della lotta di classe, una lotta ravvicinata, il contadino faccia a faccia con il mafioso, con il prepotente, con l'aggrario. Lo chiamino pure «interesse», questo scontro. Facciamo tutte le distinzioni che vogliamo, purché colpiscano quelli che hanno ucciso il nostro Carmine».

Sulla salma del compagno Battaglia - composta stasera nella sua abitazione, accanto alla brandina dove giace la giovane moglie paralitica da molti anni - si inchinano ora le bandiere del Psi, del Pci, del PSUP, del Psdi, delle tre Federazioni giovanili di sinistra, della Federcoop, della CGIL, dell'UIL, dell'Alleanza, che esprimono il lutto di tutto il movimento operaio, contadino, democratico siciliano. In un loro manifesto queste organizzazioni sottolineano con forza e unità il valore ideale del sacrificio di Carmine Battaglia «caduto sulla strada del feudo che la lotta dei contadini e dei pastori aveva riscattato dallo sfruttamento mafioso» e reclamano - come del resto hanno fatto i segretari delle tre Federazioni messinesi del Pci, del Psi, del PSUP e delle organizzazioni di massa con un telegramma alla Commissione Antimafia - un energico intervento dei poteri dello Stato per affrontare la drammatica situazione esplosa con l'assassinio del dirigente socialista.

Giorgio Frasca Polara

Il Pci a Taviani: colpire gli assassini e i mandanti

L'effettivo omicidio mafioso commesso a Tusa, dove è stato assassinato il compagno socialista Carmine Battaglia, ha avuto ripercussioni in Parlamento, con iniziative del Pci e del PSUP. I compagni on. Li Causi, vicepresidente della Commissione di inchiesta, e Gatto (PSUP), segretario, si sono incontrati ieri mattina con il presidente della commissione, l'on. Pafundi. I parlamentari di sinistra hanno chiesto al sen. Pafundi che l'antimafia, per la parte di sua competenza, intervenga per sollecitare l'individuazione degli assassini e dei mandanti, e prenda per l'applicazione nella zona della speciale legge contro i mafiosi.

A Montecitorio, i compagni De Pasquale, Li Causi, Macaluso, Speciale, Di Benedetto, Pellegri, Di Mauro e Pezzino hanno rivolto un'interrogazione al ministro degli interni per essere messi al corrente dei «provvedimenti che ha adottato o che intende adottare per la rapida identificazione e la cattura degli assassini di Carmine Battaglia, assessore al comune di Tusa (Messina) e dirigente contadino; e per sapere inoltre se non ritenga che, stante il particolare clima nel quale il barbaro delitto è maturato, sia necessaria ed urgente una azione a largo raggio per spazzare da quella zona della provincia di Messina le cricche mafiose che, sconfitte sul piano politico dal movimento democratico, continuano a esistere e a ricorrere alla violenza sanguinaria per restaurare il loro predominio».

Nella seduta di ieri della Camera, il ministro dell'Interno, Antonio Di Lorenzo, ha risposto che il ministro risponderà lunedì. Un'altra interrogazione è stata presentata dagli on. Gatto, Maria Alessi e Raia del PSUP.

Grave decisione degli avvocati romani

Il Consiglio dell'Ordine si ostina a voler commemorare Rocco

La conferenza sul responsabile dei codici fascisti dovrebbe essere tenuta da un altro giurista del regime, il 18 giugno prossimo - Viva indignazione in tutti gli ambienti antifascisti

Alfredo Rocco, il ministro guardasigilli del regime fascista, il padre dei codici che ancora ci trasciammo appresso nonostante gli evidenti contrasti di fondo con la Costituzione repubblicana, dovrebbe essere commemorato al Palazzo di giustizia di Roma con una conferenza organizzata dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati e tenuta da un altro giurista fascista, il prof. Alberto Asquini, il 18 giugno prossimo.

La decisione - che costituisce una sfida all'opinione pubblica - è stata presa dopo una moventata seduta del Consiglio dell'Ordine, notoriamente presieduta e composta da avvocati in maggioranza di estrema destra. La minoranza, la quale ha raccolto le proteste formulate da larghi strati dell'opinione pubblica e da associazioni democratiche e antifasciste, ha preteso per la prima volta che nel comunicato con cui l'Ordine del giorno è stato diffuso fosse fatta menzione dei suoi favorevoli e di quelli contrari.

Il comunicato ha portato a due votazioni, perché diviso in due parti. La prima riguarda esclusivamente la conferenza su Alfredo Rocco ed ha avuto nove voti a favore, quattro contrari e un astenuto. La seconda parte, con la quale si dispongono altre conferenze, annoverando il nome di Rocco a quelli di Ascarelli, Nottari, di Fiero Colanintri, Chiarenza ed Enrico Ferri, cioè a insigni figure del diritto antic fascista, ha avuto invece dieci voti a favore, tre contro e uno astenuto.

Ad Alfredo Rocco dobbiamo i codici fascisti, le leggi sulla difesa della razza, quelle contro il diritto di sciopero, quelle che mettono su due piani diversi i diritti dei cittadini a seconda delle disponibilità economiche e anche a seconda del sesso (l'infirmità della donna rispetto all'uomo è sancita in molti articoli del codice). Né il commemoratore designato, Alberto Asquini, gli è da meno come ideologo.

Poiché nell'ordine del giorno del Consiglio si afferma che la conferenza avrà carattere puramente «culturale e scientifico», crediamo inofesi opportuno riportare quanto Alberto Asquini disse nell'ultimo numero del «Giornale di diritto commerciale all'Università di Roma nel 1936. Potrebbe anche essere un'anticipazione, se Asquini non ha cambiato idea, cosa della quale non ha mai avuto dubbi.

Disse, dunque, l'oratore adesso prescelto dal consiglio dell'Ordine: «L'opera politica di Rocco è stata prevalentemente opera legislativa ed in essa il genio del giurista ed il genio dello statista hanno dato poi misura di sé creando in sette anni a fianco e sotto la suprema direttiva del Duce (questa è le altre mai sciolte sono al testo scritto e curato dallo stesso Asquini, n.d.r.) le Tarole fondamentali del diritto Pubblico Fascista, sulla cui responsabilità di Alfredo Rocco, classico esempio di tradimento intellettuale nelle ultime sciagure della patria».

Governo, sulla facoltà del Potere Esecutivo di emanare norme giuridiche, sulla difesa dello Stato contro le associazioni segrete; le Leggi fondamentali dell'ordinamento sindacale e corporativo, la legge riformatrice dell'ordinamento forense, i codici della riforma penale...».

Non siamo ancora alla vigilia della Riforma dei codici, ma certo questa conferenza, se dovesse sciaguratamente tenersi, non sarebbe altro che un ulteriore tentativo di allontanare il più possibile, la tendenza politica di coloro che l'hanno voluta e di chi la terra autorizzata a qualsiasi conclusione. E' anche per questo, oltre che per il legittimo sdegno di opinione pubblica democratica, che questa squallida e provocatoria celebrazione non si deve tenere.

Andrea Barberi

Le tre giornate nel mondo

Prima giornata di lotta negli Stati Uniti

Manifestazioni nella Germania occidentale e in Giappone

Sono iniziate ieri le «Giornate di pace» negli Stati Uniti, promesse da centinaia di gruppi pacifisti sotto il coordinamento del Comitato di Madison. Nonostante il silenzio che, su evidente ispirazione governativa, la grande stampa osserva su questi fatti, si sa che in numerose Università vi sono state proteste di studenti, in varie città si sono avute marce a cui hanno partecipato migliaia di persone guidate da esponenti del movimento pacifista, delle varie Chiese ed anche di organizzazioni sindacali. Oggi ha luogo la manifestazione di New York che si annuncia la più imponente delle proteste finora avutesi contro la guerra nel Vietnam: un corteo sfilerà per alcune delle maggiori arterie cittadine. In un comizio prenderà, fra gli altri, la parola il premio Nobel Linus Pauling. Entro la giornata odierna si terranno non meno di una sessantina di manifestazioni nei vari Stati dell'Unione.

Giungono frattanto notizie sul movimento in altri paesi. Nella Germania occidentale si sono avute manifestazioni ad Hannover, Mainz e Amburgo. Nella prima località si è avuta una fiaccolata di protesta e ad un comizio ha parlato il pacifista americano Carlton Goodlet. Alla manifestazione di Mainz ha parlato il sacerdote Bruning. In Giappone un centinaio di organizzazioni democratiche hanno organizzato una nutrita serie di manifestazioni. Delegati del movimento hanno chiesto al governo di vietare l'uso delle basi in territorio giapponese agli americani. Grandi comizi sono stati tenuti a Tokio, Hokkaido, Kyoto, Sasebo e in decine di altre città.



Carlo Levi per il Vietnam. Il disegno qui riprodotto è opera di Carlo Levi e si trova sulla grande tela apprestata dal Circolo culturale CAB 50 per raccogliere «testimonianze» per il Vietnam fra artisti, operai, bambini e semplici cittadini. Su una superficie lunga 32 metri hanno effettuato disegni (alcuni dei quali da noi pubblicati nei giorni scorsi) Altano, Guida, Solendo, Zac, Zaccaro, Mazzacurati, Caruso, Saba, Calabria, Omiccioli, Novelli, Scialoja, Berio, De Conciliis, un gruppo di pittori della Galleria Girasole, ed hanno apposto la loro firma gli edili della SOGECO, gli edili dell'ALPI, di Valmetina, la Compagnia del «Teatro di via Beisiana», il regista Loi, operai della Stefer e numerosi altri.

Parigi: studenti francesi americani e vietnamiti uniti contro la guerra

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 25. Parecchie migliaia di cittadini e soprattutto di studenti - una folla polivalente tra le 15 mila e ventimila persone - hanno un'ora dopo l'altra, in un'atmosfera di grande tensione, manifestato in favore del Vietnam e contro l'aggressione USA, davanti all'ambasciata americana. La polizia aveva creato un fitto abbarbimento di protezione, all'inizio dell'avenue Gabriel, per impedire l'accesso all'ambasciata da parte delle delegazioni e dei manifestanti. La piazza più bella di Parigi ha suonato, per ore, delle grida ritmate, che si levavano sempre più alte e impetuose: «USA assassini, USA go-home!, Al potere il Vietnam!», «Tre gli studenti si notavano due

partecipazioni eccezionali: da un lato, centinaia di ragazzi americani, che studiano nelle scuole e nelle Università di Parigi, con i loro cartelli e i loro cortei, che si mescolavano alla folla dei parigini; dall'altra gli studenti vietnamiti che vivono a Parigi (spesso con borse di studio statali), i quali si erano da anni essi convegni, per la prima volta, davanti all'ambasciata americana, fianco a fianco con i ragazzi francesi. Giovedì vietnamiti, giovani americani e giovani francesi univano la protesta e le invettive contro l'aggressione americana, in un'atmosfera di solidarietà internazionale che si manifestava inbruttata e concreta sotto i nostri stessi occhi e che incideva i manifestanti, ne accendeva l'entusiasmo.

«All'ambasciata, all'ambasciata!», gridavano i giovani, tentando, in vano, di forzare i cordoni della polizia francese. Sui cartelli erano ricordate le clausole sottoscritte a Ginevra nel 1954. Si chiedeva la trattativa con tutte le parti interessate, e la necessità di riconoscere il FNL come un interlocutore valido. Si espose la fine dei bombardamenti americani contro il Nord Vietnam e il ritiro delle truppe americane dal Vietnam del sud. «Un potente movimento mondiale - diceva un manifesto distribuito alla folla - si volge contro l'aggressione criminale dei militaristi americani al Vietnam... Finché gli assassini yankee non lasceranno in pace il Vietnam, i parigiani della pace francese non

cesseranno la loro azione... Tre giornate di protesta e di manifestazioni sono indette in tutta la Francia...». Numerosi partiti di sinistra, sindacati, organizzazioni femminili e studentesche avevano aderito alla manifestazione, come ieri abbiamo scritto. Alla folla ha parlato il segretario del Movimento della pace francese, e il Presidente dell'UNEF, il quale ha sottolineato «la necessità di trasformare la indignazione in un momento politico per obbligare De Gaulle a compiere una azione sempre più coerente contro gli USA».

Alla fine della manifestazione, la migliaia di persone, accorse in Place de la Concorde hanno formato un lungo corteo, che ha sfilato per la rue Saint-Honoré, per Place Vendôme, e quindi, attraverso i Grand Boulevards. La polizia, che ha continuato fino a notte alta a proteggere l'ambasciata americana, non è tuttavia intervenuta né contro il corteo, né contro i manifestanti. Ieri sera, nel corso di una manifestazione alla Mutualité, Manelirne Riffaut e Wilfred Burchett hanno ricevuto il Premio 1966 dell'Organizzazione internazionale dei giornalisti, per i reportage tra i partigiani del Vietnam, che sono stati raccolti in due volumi, ormai tradotti in molte lingue nel mondo intero. Tanto Burchett che Madeline Riffaut hanno parlato alla folla assemblea che era presieduta da Henri Alleg.

Maria A. Maccocchi